

● ● PROSA

FONDAZIONE
ITEATRI
REGGIO EMILIA



**ANTIGONE
E I SUOI FRATELLI**

Mercoledì 13 novembre 2024, ore 20.30

Giovedì 14 novembre 2024, ore 20.30

ANTIGONE E I SUOI FRATELLI

da Sofocle ed Euripide

con le attrici e gli attori della compagnia PoEM

Davide Antenucci, Andrea Caiazzo, Lucia Corna, Pietro Maccabei,
Lucia Raffaella Mariani, Eva Meskhi, Erica Nava, Enrica Rebaudo,
Edoardo Roti, Letizia Russo, Daniel Santantonio, Lorenzo Tombesi,
Gabriele Valchera, Giacomo Zandonà

regia Gabriele Vacis

scenofonia e allestimenti Roberto Tarasco

cori a cura di Enrica Rebaudo

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

Artisti Associati centro di produzione Gorizia / Potenziali Evocati Multimediali
Impresa Sociale

Durata: 1 ora e 40 minuti senza intervallo



NOTE DI REGIA

Antigone e i suoi fratelli mette in scena uno dei personaggi femminili più importanti della storia del teatro, attraverso due tragedie: *Le Fenicie* di Euripide e *Antigone* di Sofocle. Perché conoscendo gli antefatti è possibile comprendere meglio le scelte di Antigone. Poi ci sono le risposte degli attori ad alcune domande che il testo ci ha posto:

Quando avete cambiato idea?

Avete qualcosa per cui vale la pena vivere?

Avete qualcosa per cui vale la pena morire

Quando avete compiuto azioni eccessive?

Quando avete avuto paura per qualcuno?

Siete mai stati corrotti?

Siete mai stati corruttori?

Quando è stato troppo tardi?

Quando sei stato Eteocle e quando sei stato Polinice?

Quando sei stata Antigone e quando sei stata Ismene?

Sono domande che richiedono come risposta storie non opinioni. Nel corso del lavoro abbiamo fatto molte prove aperte nelle scuole. Lo spettacolo accoglie le risposte a queste domande e le testimonianze dei ragazzi che abbiamo incontrato.

Quando ho detto a mia figlia "sto lavorando su *Antigone*", lei ha risposto "lo sai che è il mio testo preferito, vero?", come a dire "ti stai assumendo una bella responsabilità". Questa *responsabilità* mi ha accompagnato e mi accompagna lungo tutta la lavorazione della tragedia perché vedo negli occhi di Eva, Letizia, Enrica, Erica, Chiara e Lucia Raffaella, le attrici di questo spettacolo, lo stesso sguardo di mia figlia, Giulietta. Vedo delle giovani donne che osservano il mondo con uno sguardo che non conoscevo e che non conoscevamo. Antigone nel corso dei secoli, dei millenni, è stata il simbolo della rivoluzione ma anche della conservazione più oscurantista. Negli ultimi anni, per esempio, era di moda prendere le parti di Creonte: Antigone potrebbe essere la sorella di un capomafia che pretende funerali con fuochi d'artificio per il fratello assassinato e Creonte il giudice che nega l'autorizzazione. All'epoca dei tragici nel V secolo in Grecia stavano inventando la democrazia ed Antigone potrebbe essere l'erede di un'aristocrazia che difende antichi privilegi di fronte al nuovo che avanza. Comprensibile che gli anni appena

passati chiedessero legalità dopo decenni di leggi *ad personam* che facessero il tifo per la ragion di Stato, che è Creonte. Per contro, quando io avevo l'età dei ragazzi che saranno in scena nello spettacolo, ribellarsi era giusto! Com'era giusto per i genitori della mia generazione che andavano in montagna a fare i partigiani quando erano ancora adolescenti. Sono questo i classici: comprendono la cosa e il suo contrario, contengono i paradossi, sono specchi che riflettono gli sguardi di un'epoca.

Gabriele Vacis

Antigone e i suoi fratelli mette in scena uno dei personaggi femminili più importanti della storia del teatro, Antigone, partendo dagli antefatti, contenuti in una tragedia di Euripide: *Le Fenicie*, per poi arrivare alla tragedia di Sofocle.

Alla scrittura antica di Euripide e di Sofocle si alternano interventi pensati e scritti dalle stesse attrici e attori dello spettacolo, che illuminano la contemporaneità dei temi posti dai tragici: la lotta fratricida, lo scontro per il potere tra Eteocle e Polinice, che li porterà alla morte. Il bando di Creonte, che costringe Antigone e sua sorella Ismene, a schierarsi dalla parte della legge o contro, in virtù di un diverso concetto di giustizia.

Argomenti che coinvolgono l'umanità nel ventunesimo secolo come nel quinto secolo avanti Cristo, fino alle domande fondamentali a cui costringono settant'anni di pace in Europa: c'è qualcosa per cui saremmo disposti a morire? E, di conseguenza: per cosa vale la pena vivere?

Antigone nel corso dei secoli, dei millenni, è stata il simbolo della rivoluzione. Nello spettacolo il coraggio e la determinazione dei personaggi femminili emergono come un faro di speranza: Giocasta, madre dei quattro fratelli, figli di Edipo, si pone come una potente forza pacificatrice.

Le sue parole risuonano alte: - *Potere.... Cosa è? Solo una parola. Avere, possedere... ma noi umani non possediamo proprio niente!... Figli, correte incontro a due mali, uno peggiore dell'altro: perdere Argo o conquistare le rovine di Tebe!* – E Antigone, cuore della tragedia, è l'incarnazione della resistenza contro le leggi ingiuste e dell'assunzione delle conseguenze delle proprie azioni: - *Io non*

sono qui per condividere odio, sono qui per l'amore – Antigone è speranza contro la tirannia, la violenza, la guerra.

Antigone e i suoi fratelli non è solo un'opera teatrale; è un manifesto politico in cui giovani in cerca di un senso all'esistenza, offrono i loro corpi, le loro voci, e i loro pensieri alla comunità che li riunisce in teatro.

Quando la materia è così alta e le parole non bastano più, cosa resta? Nel nostro spettacolo la parola si intreccia costantemente con il canto, con la danza. Musiche e azioni che vengono dal tempo più profondo o dalla contemporaneità più viva: dalle più antiche melodie nordeuropee, ai canti georgiani, dai ritmi rap alla black Music per finire con "Baraye" di Vin Haipour, inno della resistenza dei giovani iraniani. La musica diventa una forza unificatrice, così come le diverse lingue parlate dagli attori.

Note di Lucia Raffaella Mariani – attrice di P(o)EM

LAVORARE SULLE CONTRADDIZIONI

Conversazione tra Fabio Geda e Gabriele Vacis

Il re di Tebe, Edipo, e la sua sposa Giocasta hanno due figli, Eteocle e Polinice, e due figlie, Ismene e Antigone. Dopo la morte del padre, i due maschi si accordano per dividersi il trono, ma Eteocle non rispetta i patti. Quando Polinice muove guerra a Eteocle e attacca Tebe, Ismene e Antigone osservano esterrefatte il consumarsi della catastrofe: i fratelli si uccidono l'un l'altro. A quel punto sul trono di Tebe sale Creonte, lo zio. È qui che inizia la tragedia di Sofocle. Creonte tratta Polinice come un traditore per il fatto di essersi alleato con il re di Argo e aver dichiarato guerra alla propria città natale e ordina che il cadavere del nipote rimanga insepolto ma Antigone, mossa dall'affetto di sorella e facendo appello ad altre leggi, quelle divine, che chiedono di provare sempre pietà per i morti, sceglie di disobbedire al nuovo re. È questa quindi, tra le molte cose, una storia di amore fraterno. Una storia di fratellanza e sorellanza.

Gabriele Vacis: pensa alle tre parole della Rivoluzione francese: *Liberté, Égalité, Fraternité*. Ne esprimevano gli ideali di rinnovamento politico e sociale, si sono diffuse in tutto il mondo e hanno attraversato stagioni diverse. Oggi però sono rimasti soprattutto due di



quei concetti: libertà e uguaglianza. E la fraternità? Che fine ha fatto l'idea che essere o sentirsi fratelli e sorelle sia qualcosa in grado di mettere in discussione le leggi degli Stati e di spingere a disubbidire il volere dei potenti? La tragedia di Sofocle pone questo quesito e lo fa con la potenza del teatro come luogo politico, come luogo di riflessioni sul vivere comune. Intendiamoci, Creonte sa cosa dice quando afferma che Polinice non può essere sepolto. Le regole della città erano quelle: i traditori, ossia i figli di Tebe che si fossero messi contro la propria città, non avevano diritto alla sepoltura. E cosa fa Sofocle? Fa in modo che Creonte possa esporre le proprie ragioni, poi però mette gli spettatori di fronte ad Antigone, e la domanda che risuona è assordante: fino a che punto la legge può ingabbiare l'amore di una sorella? Abbiamo fatto diverse prove aperte dello spettacolo con le scuole e ogni volta abbiamo chiesto ai ragazzi per chi patteggiassero, se fossero dalla parte di Polinice o dalla parte di Eteocle e la maggioranza si è sempre schierata con Polinice. Lui non chiede altro che il rispetto dell'accordo, e quando si ribella e si allea con Argo non lo fa per rubare qualcosa che non gli appartiene, ma per ottenere ciò che gli è dovuto. C'era un accordo. In questo primo caso gli studenti si dicono dalla parte della legge, poi però gli chiediamo se secondo loro avesse ragione Antigone o Creonte e in questo caso stanno dalla parte di Antigone, nonostante Creonte abbia la legge dalla sua. Quindi facciamo notare la contraddizione: per Polinice vale il rispetto dell'accordo, anche se a scapito della città e dei suoi cittadini che nulla ne possono e che rischiano le peggiori cose, mentre per Antigone vale il sentimento. Lavorare su questa contraddizione è necessario, oggi come allora, per elaborare la complessità della democrazia.

Fabio Geda: il rapporto tra Antigone e Polinice mi riporta a quello tra Ilaria e Stefano Cucchi, donne che si battono per il corpo del fratello, per ciò che gli è stato fatto e per ciò che ne sarà. Il corpo centrale in questa storia così come nel tuo teatro.

Gabriele Vacis: C'è una scena in cui Antigone vede Polinice fuori dalle mura, attorno a lui c'è l'esercito con cui si è alleato (l'esercito di Argo), in quel momento Polinice e il nemico, è colui che ha trascinato la minaccia alle porte della città. Se gli argivi affondassero ed entrassero a Tebe, cosa potrebbe capitare? Si darebbero alla violenza e al saccheggio. La città in pericolo ed è in pericolo anche e soprattutto Antigone, che è una giovane donna. Chissà cosa po-

trebbero fare dei soldati assetati di violenza a una giovane donna che, nel caos del saccheggio, non riconoscerebbero come la sorella di Polinice. Il destino delle ragazze in questi casi era noto. Ma nonostante questo, nonostante il dramma, quando Antigone vede suo fratello sul campo di battaglia ciò che pensa e che Polinice è bello. L'osserva con gli occhi innamorati e dice "È bello mio fratello. Guarda che bello". È di quel corpo che ama, che Antigone sceglierà di avere cura. Quella del corpo è una dimensione importante e desidero che lo sia tanto per gli attori quanto per il pubblico. Vorrei che tutti percepissero la presenza degli altri corpi, corpi vivi, corpi veri, non mediati da uno schermo o da altri oggetti e membrane come invece accade in altre situazioni. Da questa riflessione derivano diverse scelte come, ad esempio, chiedersi se ha senso spegnere le luci in sala, perché se le spegni occulti i corpi del pubblico. Una cosa che a teatro, tra l'altro, è diventata possibile solo nel Novecento, con l'arrivo dell'elettricità. Prima di allora c'erano torce e candele e quelle non le si poteva accendere e spegnere come se niente fosse. Anzi, era meglio toccarle il meno possibile, che magari ne cadeva una e andava fuoco il teatro. Anche negli spettacoli che si tenevano all'aperto, magari di giorno, il pubblico era lì era visibile. C'era un corpo a corpo tra il pubblico e gli attori. Gli attori vedevano chi li guardava e ascoltavano chi li ascoltava. Nel teatro all'italiana gli attori sono sul palco e il pubblico, infatti, è nei palchetti, e gli ultimi palchetti, quelli più vicini al palcoscenico, erano i più invidiati perché si andava a teatro tanto per vedere quanto per farsi vedere. Noi, io e Roberto Tarasco, è dallo spettacolo sul Vajont, forse anche prima, che teniamo le luci accese in sala. O, per meglio dire, che decidiamo di volta in volta come usare il buio e come usare la luce.

Fabio Geda: Dicevi che Polinice dichiarando guerra a Tebe mette in pericolo anche la sua famiglia e quindi mette in pericolo la stessa Antigone, lei però non smette di amarlo. Cosa significa questo? Che lo perdona?

Gabriele Vacis: No, non si parla di perdono in questo testo, non è quello il punto. Guarda, mi viene in mente la giustizia riparativa, dove si dice chiaramente che il perdono è un fatto personale, intimo. C'è chi riesce a perdonare e chi e chi invece fatica. Ciò che conta in questo caso è che in lui è mio fratello e al di là di ogni circostanza ho dei doveri nei suoi confronti. Ecco, soffermiamoci un attimo sulla potenza di questo pensiero sulla universalità di questo sentimento.

Allarghiamo lo sguardo sugli uomini e le donne che soffrono, quelli che attraversano mari e deserti rischiando di morire in cerca di un posto nuovo da chiamare casa, quelli rinchiusi in carcere, quelli che vorrebbero porre fine alla propria vita perché obbligati dentro corpi che non rispondono più, sono anzitutto miei fratelli e mie sorelle, al di là di ogni regola, prima di ogni legge. Regole e leggi che oltretutto cambiano di paese in paese, di epoca in epoca, mentre quel sentimento di fratellanza e di sorellanza dovrebbe essere sempre lì a battere il tempo della mia relazione con il mondo. È un sentimento universale. Ed è il nocciolo della disobbedienza di Antigone. È un tipo di atteggiamento che sento risuonare forte in me e in chi nella mia generazione ha cercato di abbattere certi confini o di ripensarli.

Fabio Geda: Tra l'altro *confine* è una parola da masticare bene, perché il suo essere limite estremo non la dice tutta. A grattare sotto l'etimo latino ci si accorge che il termine *finis* conterrebbe già gran parte del suo significato. Ma poi c'è il prefisso *con-* che ci ricorda che non c'è frontiera che non sia condivisa. È una di quelle parole su cui tutte le generazioni si sono arrovelati, lo ha fatto la tua e di certo ancora la mia, che è quella successiva. Ma oggi in scena ci sono ragazze e ragazzi ventenni. E un'altra generazione ancora. Che rapporto hanno con il confine, con la disobbedienza di Antigone e, per estensione, direi: che rapporto hanno con il presente?

Gabriele Vacis: Lo spettacolo alterna al testo de *Le fenicie* di Euripide e de *Antigone* di Sofocle, interventi pensati e scritti dagli attori e dalle attrici che, come dici, sono giovanissimi. Ascoltateli bene, perché le questioni che pongono sono enormi. Si interrogano sul senso delle cose, sul futuro come promessa o come minaccia e su come occupare il tempo che hanno a disposizione. C'è questo doppio sentimento che sto esplorando da un po' di anni, un sentimento che, sono sincero, prima generava in me un certo distacco dai nostri giovani. Mi sembrava che per loro fosse tutto dovuto. Poi invece mi sono accorto della complessità da cui erano attraversati e di cui erano portatori. L'ho capito lavorando con i palestinesi o con le ragazze dell'Est. Confrontandoli con gli studenti delle scuole per attori che ho diretto con cui ho collaborato. Di cosa mi sono accorto? Che i nostri ragazzi, molti di loro, non tutti ovviamente, hanno una mostruosa fame di senso. Fame di obiettivi che li costringono a divorare il mondo. Fame di rischio. Parlo con alcuni di loro e mi sento dire che guardano con ammirazione e coetanei ucraini che

rischiano la vita per il futuro della loro terra, che pensano ai coetanei iraniani che rischiano la vita per la libertà delle madri e delle sorelle. Per dirti, quando lavoro con dei giovani palestinesi, non ho bisogno di chiedere loro di concentrarsi, non dedico un minuto a far sì che siano presenti a loro stessi e agli altri, perché sanno sempre dove sono e cosa stanno facendo. Con i nostri ragazzi ci lavoro da anni, solo su questo: che siano presenti, che siano consapevoli, che non sfuggano, che non si distraggano.

Fabio Geda: Hai una grande esperienza con le scuole per attori. Che futuro hanno, gli attori?

Gabriele Vacis: gli attori ci saranno sempre, questo è un lavoro che non sparirà mai. Semplicemente perché è necessario e non sostituibile dalle macchine. Spariranno molte altre occupazioni, ma non questa. Il fatto è che gli attori si prendono cura delle persone. Tra vent'anni una delle maggiori cause di morte sarà la depressione e chi si prende cura dei pensieri, del benessere emotivo della gente sarà sempre più prezioso, sempre più necessario. Per le malattie cardiovascolari, per i tumori, la società sa cosa fare, ti consiglia come mangiare, ti invita a fare attività fisica, mentre per la depressione, per la solitudine, sulla perdita di senso, le istituzioni faticano a organizzarsi. Lo sai che nel mondo le persone che muoiono perché in sovrappeso sono tre volte quelle che muoiono perché non hanno da mangiare? E questa cosa, mangiare troppo, ha a che fare con il senso della vita, col tappare dei buchi. E come fai? Come intervieni? Con la cultura.

Fabio Geda: Il teatro è un momento di cura.

Gabriele Vacis: Senza dubbio. C'è questo teatro a Epidaurò in Grecia: ci sono stato un paio di anni fa. È considerato uno dei migliori teatri antichi per quanto riguarda l'acustica e sai dove si trova? Si trova all'estremità del santuario dedicato al Dio greco della medicina Asclepio. Quel teatro era di fatto un reparto del più grande ospedale dell'antichità. Epidaurò non era un grande città e quello non era un teatro in cui ci si trovava per dibattere sulla democrazia e su come fare politica, era un luogo di cultura da 12.000 posti a sedere, aperto a chiunque. La salute attraverso le storie. Attraverso la consapevolezza.



P(o)EM

Potenziali Evocati Multimediali è una impresa sociale nata a dicembre 2021 da una classe della Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino a cui si sono uniti Roberto Tarasco e Gabriele Vacis. P(o)EM si occupa di spettacolo, arte, pedagogia e cura. Tramite spettacoli, laboratori, seminari e performance, P(o)EM diffonde la formazione teatrale, favorisce l'inclusione sociale, e promuove il teatro oltre lo spettacolo, nella convinzione che le pratiche teatrali non siano soltanto un esercizio finalizzato alla restituzione scenica; possono anzi favorire l'interazione fra individui, poiché si fondano sulla consapevolezza di sé, degli altri, del tempo e dello spazio. Al cuore di questa tesi vi è la convinzione provata che il teatro sia un'arte che produce la relazione viva tra gli umani, grazie alla prerogativa che gli è propria, richiedere la compresenza fra individui. P(o)EM propone perciò un teatro aperto, la cui estetica è ritenuta fondativa di una esperienza teatrale che stabilisca l'interazione e la relazione; si viene così a creare necessariamente uno spazio accessibile alle persone, partecipativo e inclusivo, che nutre la comunità e la società di cui è parte.

GABRIELE VACIS

Regista teatrale, drammaturgo, docente, sceneggiatore e documentarista italiano. Ha scritto e curato la regia di numerosi spettacoli teatrali, molti dei quali creati al Laboratorio Teatro Settimo, compagnia fondata nel 1982 con Lucio Diana, Adriana Zamboni, Antonia Sparviero, Mario Agostinoni, Laura Curino, Roberto Tarasco e Mariella Fabbris. Iniziano fin da subito ad arrivare i primi successi, sia nel campo del teatro per ragazzi (con gli spettacoli come *Citrosodina* o *Kanner puro*), sia della prosa (*Signorine*, *Esercizi sulla tavola di Mendeleev*, che vince il premio Opera Prima 1985, *Elementi di struttura del sentimento*, che vince il premio UBU 1986, *La Storia di Romeo e Giulietta*, premio UBU 1992, *Villeggiatura* da Goldoni, *Il racconto del Vajont*, premio UBU 1994). Vacis è uno dei creatori del Teatro di narrazione, che vedeva nel narratore, senza orpelli, nello spazio vuoto, il fulcro dello spettacolo, ed è ideatore della *Schiera*, tecnica di formazione e allenamento dell'attore. Vincitore di numerosi premi, nel corso della sua carriera si è occupato di regia teatrale, lirica, televisiva e di grandi eventi, direzione di festival e di teatri italiani (tra cui, 2013 al 2017, della Fondazione I Teatri di Reggio Emilia), oltre ad occuparsi di pedagogia teatrale.

TRAILER SPETTACOLO

<https://www.youtube.com/watch?v=gE1QjXsMmMQ>

INCONTRO SU "ANTIGONE E I SUOI FRATELLI" - Retrosцена 2022/23

<https://www.youtube.com/watch?v=7QPeQVDfD3w>

INTERVISTA A GABRIELE VACIS

https://www.facebook.com/teatrostabileditorino/videos/antigone-intervista-gabriele-vacis-1/1797714500604825/?locale=hi_IN

RECENSIONI SPETTACOLO

Exibart – Giuseppe Distefano

Vacis, nel suo allestimento, lascia parlare i ragazzi per evidenziare l'assoluta perennità del tema, inserendo dei loro pensieri e riflessioni. Sono limpide e forti parole di resistenza quelle pronunciate da Antigone, che si sovrappongono a quelle di oggi degli stessi attori, foriere di inquietudini, con domande, autoaccuse e risposte personali elaborate durante il lavoro in prova.

<https://www.exibart.com/teatro/antigone-e-i-suoi-fratelli-una-tragedia-sempre-contemporanea/>

Visioni del tragico - Sotera Fornaro

Nella loro struggente interpretazione, si intuisce il rimpianto per una famiglia rifugio, l'angoscia di appartenere ad una generazione considerata viziata e senza veri scopi, incapace di intimità, persino di abbracci, perché persa nel proprio mondo virtuale. Una generazione alla ricerca di ideali, spaventata da quelli sbagliati che hanno rovinato la vita di molti loro dei nonni e che sicuramente hanno segnato la vita dei padri. [...] abbiamo assistito a una tra le versioni emotivamente più coinvolgenti, viste negli ultimi anni, del mito di Antigone, di Eteocle e Polinice, e certo basata su una lettura profonda e attenta dei due drammi di Euripide e Sofocle.

<https://www.visionideltragico.it/blog/contributi/antigone-e-i-suoi-fratelli>

Klp Teatro - Francesca Maria Rizzotti

Nella messinscena si distinguono la cifra stilistica di Vacis e di Roberto Tarasco. Tuttavia, più dello spettacolo, dotato indubbiamente di una sua eleganza, ciò che interessa è il percorso intrapreso da questi giovani, la loro intenzione di vivere il teatro come un luogo di riflessione sul vivere comune, come un luogo politico, ma anche come luogo di cura.

<https://www.klp teatro.it/antigone-e-i-suoi-fratelli-vacis-pem>

Doppiozero – Enrico Palandri

La legge degli uomini può mai davvero lavare il sangue, che penetra invece a fondo, in legami familiari che riguardano tutti e dove, nella tragedia greca, davvero si toccano la storia e il mito? Il trauma è insopportabile. [...] Antigone però ci parla anche del futuro perché è solo quando la città guarderà alla sua domanda: "ma è giusto?" che riuscirà davvero a capirsi. Solo accogliere la tragedia, con tutto il sangue che è costato, può liberare la città.

<https://www.doppiozero.com/antigone-e-i-suoi-fratelli>

teatrocritica – Ilaria Rossini

Il dolore dei giovani – al cospetto di una distorsione che, in termini generazionali, è loro "congenita" – si manifesta in forme faticose da interpretare per chi proviene da un passato in cui i computer erano oggetti ingombranti e rarissimi e nessuno accennava (per dirne una) alla sopravvivenza del pianeta come a un'emergenza. Gabriele Vacis ha posto la propria esperienza pedagogica e la propria militanza nel teatro di narrazione al servizio di questo dolore "alieno".

<https://www.teatrocritica.net/2023/12/ci-vuole-il-corpo-di-antigone-per-creare-societa-intervista-a-gabriele-vacis/>

FONDAZIONE
ITEATRI
REGGIO EMILIA

FONDATORI ORIGINARI ISTITUZIONALI



FONDATORI ORDINARI



CON IL SOSTEGNO DI



Le attività di spettacolo e tutte le iniziative per i giovani e le scuole sono realizzate con il contributo e la collaborazione della Fondazione Manodori



AMICI DEI TEATRI

CARTA PLATINO



MaxMara

MARINA RINALDI

CARTA ORO



CARTA AZZURRA



G.B., E., Annusca Campani Fontanesi

CARTA ARANCIONE

Loredana Allievi, Luigi Bartoli, Renzo Bartoli, Giulio Bazzani, Paola Benedetti Spaggiari, Angelo Campani, Paolo Cirlini, Francesca Codeluppi, Anna Fontana, Danilo Manini, Maria Paglia, Massimo Pazzaglia, Maurizio Tosi

CARTA VERDE

Leonardo A., Gloria Acquarone, Giorgio Allari, Carlo Arnò, Carlo Artioli, Maria Luisa Azzolini, Claudia Bartoli, Mauro Benevelli, Laura Bertazzoni, Filippo Maria Bertolini, Donata Bisi, Paolo Bonacini, Maurizia Bonezzi, Maurizio Bonnici, Giulia Cirlini, Giuseppe Cupello, Emilia Giulia Di Fava, Virginia Dolcini, Marisa Vanna Ferrari, Maria Grazia Ferrarini, Milva Fornaciari, Mario Franchella, Anna Lisa Fumagalli, Lia Gallinari, Paolo Genta, Giuseppe Gherpelli, Enrica Ghirri, Silvia Grandi, D.I., Claudio Iemmi, Stefano Imovilli, Liliana Iori, Luigi Lanzi, Federica Ligabue, L.M., Adriana Magnanini, Roberto Meglioli, Monica Montanari, Marco Sante Montipò, Maria Rosa Muià, Roberto Parlangeli, Ramona Perrone, Marta Reverberi, S.L.P., Teresa Salvino, Viviana Sassi, Barbara Soncini, Daniela Spallanzani, Roberta Strucchi, Graziella Tarabusi, M.V., Giorgio Vicentini, Monica Vivi, Ilaria Zucca

CARTA ROSSA

Alberto, Matilde, Giovanni Comastri, Debora Formisano, Fosco Guidi, Eva Mandreoli, S.P., D.S.

CARTA GIALLA

Lorenzo Lupo Canova, Sara Comastri, Giorgia Dall'Aglio, Marco Gemelli, Viola Mistral Meglioli

BENEMERITI DEI TEATRI

Amedeo Amodio, Vanna Belfiore, Davide Benati, Liliana Così, Giuliano Della Casa, Deanna Ferretti Veroni, Omar Galliani, Marta Scalabrini Rosati, Corrado Spaggiari, Giuliana Treichler *in memoria di Sergio Treichler*

Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, 2024
Area comunicazione ed editoria

foto di Andrea Macchia

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare le eventuali spettanze relative a diritti di riproduzione per le immagini e i testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte

Fondatori



con il sostegno di



partner



partner tecnico

